STABILIMENTI BALNEARI COME PRESIDI AMBIENTALI. VERSO LA MULTIFUNZIONALITÀ DEI SERVIZI DI BALNEAZIONE. ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DAL PROGETTO INTERREG RE.CO.RD.

Federica Epifani, Fabio Pollice[1]
Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento, ex Monastero degli Olivetani, viale San Nicola, Lecce
e-mail: federica.epifani@unisalento.it; fabio.pollice@unisalento.it

Abstract - The progressive degradation of the landscape, the loss of biodiversity, the difficulty of containing pollution and marine waste are just some of the consequences of a process of extreme littoralisation. As a result, coastal land management is also increasingly complex and requires the involvement of different actors. On the base of the latest experiences of cooperation, such as the INTERREG Re.Co.RD. project, we reflect on how the multifunctional approach can be applied to coastal management and, more specifically, on the role of private actors, such as bathing facilities managers.

1. Introduzione

Il livello di complessità nella gestione delle aree costiere è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi decenni sia per effetto dell'aumento della pressione antropica e delle problematiche ad essa connesse, sia per effetto di una sempre più diffusa sensibilità ambientale che ha portato ad attribuire a queste policy un'importanza centrale nell'agenda politica.

Se nel recente passato, dopo un periodo di completa disattenzione per la dequalificazione delle aree costiere, gli interventi normativi e pianificatori si erano diretti ad azioni di mera tutela degli ecosistemi costieri, più di recente la progressiva adozione dei principi dello sviluppo sostenibile ha portato all'adozione di un approccio pianificatorio sistemico. Gli obiettivi di policy si sono progressivamente spostati dalla preservazione alla riqualificazione e valorizzazione, ampliando il proprio raggio di azione alle relazioni con l'intorno geografico (relazioni orizzontali) e tra l'area costiera e le attività antropiche (relazioni verticali), e sulla rilevanza di queste nell'accrescere i livelli di vulnerabilità.

Il contesto mediterraneo è, in questo senso, paradigmatico. Le coste mediterranee sono aree popolose, con una densità di popolazione significativa (pur rappresentando appena il 12 % della superficie degli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, la popolazione costiera supera il 30 %) e presentano tassi di urbanizzazione crescenti [1]. Il progressivo aumento della popolazione che tende peraltro a concentrarsi proprio lungo la linea di costa, creando in molti casi un continuum urbanistico, si accompagna ad un elevato consumo di suolo e ad una generalizzata compromissione degli ecosistemi costieri.

---

[1] Pur se frutto di una riflessione comune, sono da attribuirsi a Federica Epifani i parr. 1,2 e 3, a Fabio Pollice i parr. 4 e 5

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Federica Epifani, Fabio Pollice, *Stabilimenti balneari come presidi ambientali. Verso la multifunzionalità dei servizi di balneazione. Alcune riflessioni a partire dal progetto Interreg RE.CO.RD.*, pp. 219-228, DOI 10.36253/978-88-5518-147-1.22

Si stima che, entro il 2030, il bacino del Mediterraneo sarà l'area maggiormente popolata a dispetto della fragilità degli ecosistemi costieri che sono peraltro caratterizzati da più alti livelli di biodiversità [12]. Sulla costa, flora e fauna sono concentrate in aree limitate e ad alta vulnerabilità, ed è proprio nelle aree sublitorali che si registra una maggiore presenza di biodiversità marina. A determinare la dequalificazione dei litorali è anche l'aumento dei traffici marittimi che, oltre a determinare un ampliamento delle strutture portuali e retroportuali ha effetti fortemente compromissori sulle acque marine che tendono a riflettersi maggiormente proprio sulle aree costiere. È in particolare il trasporto degli idrocarburi a rendere palese il conflitto tra gli interessi economici e di approvvigionamento energetico, da un lato, e le istanze di tutela ambientale e paesaggistica, dall'altro, conflitto che sempre più spesso anima iniziative di riappropriazione da parte della comunità locale.

L'impatto maggiore sulle aree costiere del Mediterraneo lo ha tuttavia il turismo, sia perché si tratta di un fenomeno generalizzato che tende a concentrarsi proprio lungo la fascia costiera, sia perché si manifesta con maggiore intensità nelle aree di maggiore valore paesaggistico e naturalistico, giacché questi costituiscono potenti attrattori turistici.

Anche le relazioni delle aree costiere con l'entroterra pongono una serie di criticità dovute al processo di litoralizzazione ossia alla concentrazione di attività economiche nelle aree costiere per effetto sia della crescita urbana e infrastrutturale delle aree costiere (effetto indotto), sia allo sviluppo di attività economiche *site specific* come il turismo (effetto diretto) [5], [7], [10]. Tale processo è stato, invero, stimolato anche da interventi pubblici di sviluppo preferenziale, soprattutto nel settore infrastrutturale, manifatturiero e turistico; questi interventi hanno spesso favorito, quando non determinato, la sovrappopolazione delle aree costiere. L'altra faccia della medaglia è stato un progressivo spopolamento delle aree interne, ad economia prevalentemente rurale, ed il conseguente abbandono delle attività agricole, la perdita delle cultivar tradizionali e più in generale, di terreni agricoli funzionali a soddisfare la crescente domanda di risorse proveniente dalla costa. Due processi opposti, che tuttavia pervengono allo stesso risultato: la perdita di biodiversità e il deterioramento, spesso irreversibile, dei paesaggi.

I processi fin qui descritti sono il risultato dell'adozione di politiche e orientamenti di stampo produttivista che, oltre a caratterizzare la programmazione economica, si sono riflessi anche nella pianificazione territoriale, almeno fino agli anni Novanta, quando si è incominciata a manifestare una progressiva inversione di tendenza. È in questi anni, infatti, che si assiste all'affermazione del paradigma post-produttivista. Un paradigma che trova immediata applicazione con riferimento all'agricoltura, ispirando la nuova politica agricola comunitaria e determinando una profonda revisione del modello di sviluppo delle aree rurali. Il paradigma post-produttivista individua il proprio *driver* nel concetto della multifunzionalità [9], e cioè l'attivazione, accanto alla funzione produttiva principale, della produzione di beni e servizi non legati al mercato ma orientati al benessere ambientale e sociale [6]; [13]. Nello specifico, tali funzioni hanno come obiettivo la tutela dell'ambiente e della biodiversità, il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale dei paesaggi, la gestione delle risorse idriche e il monitoraggio del rischio idrogeologico, la sicurezza alimentare, il benessere degli animali [14]; [13]. Negli ultimi anni il concetto di multifunzionalità è stato coniugato secondo un approccio più spiccatamente territoriale [3] e declinato secondo i principi dello sviluppo sostenibile [2]; quest'ulteriore evoluzione mette in luce la rilevanza cruciale ricoperta dal sistema di relazioni, su come queste si dipanano sullo spazio e lo rifunzionalizzano, sul rapporto tra multifunzionalità e prospettive di sviluppo territoriale.

Il paradigma post-produttivista, inscindibilmente legato alle politiche agricole degli ultimi vent'anni, presenta in realtà una multidimensionalità di fondo che lo rende applicabile anche ad altri contesti territoriali come quello costiero [11]. In queste aree, la multifunzionalità ha riguardato principalmente le attività di pesca su piccola scala e le strategie di adattamento messe in atto dai pescatori; in questo senso, la svolta post-produttivista è da intendersi non come un cambio, in termini assoluti, degli orientamenti produttivi, quanto piuttosto come un "bilanciamento" dovuto alla necessità di una diversificazione delle attività, orientate, oltre che alla produzione alimentare, alla creazione e valorizzazione di capitale ambientale, territoriale e sociale [4]; [8]. Invero, l'applicazione dell'approccio multifunzionale in seno al settore della pesca offre degli esempi paradigmatici: su tutti, si fa riferimento all'impiego di pescatori nella raccolta di rifiuti marini. È evidente, quindi, che ripensare la gestione delle aree costiere attraverso la lente della multifunzionalità implica una ridefinizione degli obiettivi di governance e, conseguentemente, anche degli attori, che in contesti altamente vulnerabili come quelli in esame sono chiamati a cooperare per mettere in atto strategie di resilienza. In questa sorta di "mappatura" degli attori territoriali, emerge la rilevanza del settore dei servizi, finora toccati solo marginalmente dalla riflessione teorica sulla multifunzionalità, ma il cui ruolo nei processi di sviluppo territoriale appare di primaria importanza, soprattutto in contesti ad alta intensità turistica.

In questo *paper* ci si focalizza soprattutto sul ruolo degli stabilimenti balneari e sulle potenzialità di questi di porsi come presidi di salvaguardia ambientale e di sensibilizzazione della comunità locale e dei turisti. La riflessione muove dai primi risultati emersi nel corso del progetto Re.Co.RD. - *REcycling strategies for the Coastal sustainable waste management towards R&D Innovation*, finanziato nell'ambito del Programma INTERREG V-A-GREECE- ITALIA 2014-2020.

2. Materiali e metodologia

La ricerca è condotta nell'ambito del progetto RE.CO.RD. - *REcycling strategies for the Coastal sustainable waste management towards R&D Innovation*, finanziato nell'ambito del Programma INTERREG V-A-GREECE- ITALIA 2014-2020 e che coinvolge il Comune di Otranto (capofila), l'Università del Salento e il Comune di Santa Cesarea Terme per la parte italiana, e il Comune di Lefkada e l'Università di Ioannina per la parte greca. Per quanto riguarda in particolare l'Università del Salento, è importante sottolineare il profilo multidisciplinare del team di ricerca, composto da ingegneri, biologi, geografi ed economisti.

Il progetto intende sviluppare nuove strategie volte a limitare l'impatto ambientale delle attività economiche legate al turismo nelle aree costiere. Tale insieme di strategie si basa su due caratteristiche principali: l'applicazione di nuove tecnologie di riciclo e il coinvolgimento sia delle comunità locali che dei turisti.

L'implementazione del progetto aumenterà del 10 % la capacità delle autorità regionali, locali e degli operatori dei servizi pubblici di integrare tecnologie ecocompatibili nelle loro operazioni, con particolare attenzione alle zone costiere e marittime. I siti balneari diventeranno siti protetti al fine di salvaguardare e valorizzare gli ecosistemi costieri.

Questo contributo presenta i risultati dell'analisi di contesto preliminare effettuata sui comuni di Otranto e Santa Cesarea Terme per verificare gli impatti del turismo sul tessuto

sociale ed economico del territorio, nonché sulla capacità di carico del sistema territoriale in relazione alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento alla plastica.

Nello specifico, l'analisi si è basata sull'elaborazione di dati secondari ufficiali relativi:

- alla turisticità dell'area (arrivi e presenze, attività imprenditoriali afferenti al settore);
- alla produzione di rifiuti solidi urbani e all'incidenza della raccolta differenziata nell'arco temporale 2011-2018, al dettaglio mensile.

Sulla base di tali elaborazioni, si sostiene la tesi per cui esiste una correlazione viziosa tra flussi turistici, che nell'area in esame appaiono fortemente stagionalizzati, e gestione dello smaltimento dei rifiuti, la cui produzione aumenta nei mesi estivi secondo un andamento esponenziale. Da queste osservazioni deriva la riflessione teorica in merito al ruolo degli operatori balneari. Si segnala, peraltro, che proprio gli operatori balneari sono direttamente interessati da alcune attività di progetto, parte delle quali, previste per aprile 2020, non hanno potuto avere luogo a causa dell'emergenza sanitaria determinata dal COVID-19.

3. L'impatto del turismo sul territorio costiero

Otranto e Santa Cesarea Terme sono due comuni limitrofi sulla costa orientale della provincia di Lecce. Insieme ad altre località contermini, come Melendugno e Giurdignano, i due comuni rientrano in quella che possiamo considerare una regione naturalmente vocata al turismo, per l'ampia e diversificata concentrazione di attrattori. In particolare, l'area può contare sulla presenza di prestigiosi luoghi di interesse storico e culturale (Otranto con la sua splendida cattedrale; le ville di Santa Cesarea; il più importante parco megalitico d'Italia a Giurdignano, il sito archeologico di Roca) e naturalistico (Laghi Alimini, Punta della Palascìa, l'insenatura di Porto Badisco), ma deve di certo la sua attrattività alla qualità delle acque costiere e alla bellezza e varietà del paesaggio costiero che alterna litorali bassi e sabbiosi a bellissime falesie contornate da una ricca macchia mediterranea. Non può dunque stupire che il turismo balneare costituisca uno dei principali motori dell'economia locale. Sia Otranto che Santa Cesarea Terme sono infatti economie prevalentemente turistiche: ad Otranto il 28 % della popolazione è impiegata in attività ricettive, mentre questa percentuale raggiunge il 24,4 % nel caso di Santa Cesarea.

Si tratta di numeri superiori a quelli registrati sia a livello regionale (18,37 %) che provinciale (19 %). A livello imprenditoriale, le imprese del settore dei servizi di ospitalità e della ristorazione rappresentano il 28,5 % del totale delle imprese attive ad Otranto, e il 22,16 % di quelle attive a Santa Cesarea Terme.

La caratterizzazione balneare del turismo provoca un'accentuata stagionalità, con impatti diretti sulla capacità di carico del territorio dovuti principalmente all'aumento della popolazione nei mesi estivi. Negli ultimi anni si è peraltro assistito, a fronte di un tendenziale aumento degli arrivi turistici, ad una riduzione della permanenza media. Si tratta di un fenomeno che, pur essendosi manifestato in larga parte delle destinazioni turistiche costiere dell'area Mediterranea, ha riflessi non solo economici, ma anche ambientali in quanto determina un maggiore stress sulle risorse territoriali.

Tabella 1 - Attività imprenditoriali attive nel settore alberghiero, extralberghiero e ricettivo, nei comuni di Otranto e di Santa Cesarea Terme. Fonte: ns elaborazione su dati Pugliapromozione.
Table 1 - Business activities active in the accommodation sector in the municipalities of Otranto and Santa Cesarea Terme. Source: www.agenziapugliapromozione.it

Attività imprenditoriale	Otranto	Santa Cesarea T.
Ristoranti	4	2
Stabilimenti balneari	12	6
Centri benessere e termali	0	1
Locali notturni	0	1
Affittacamere	21	3
Agriturismo	47	2
Albergo	26	7
B&b familiare	28	8
B&b imprenditoriale	9	1
Campeggio	6	1
Case e appartamenti per vacanze	25	8
Case per ferie	0	1
Residence	2	1
Residenza Turistico-alberghiera	3	3
Villaggio turistico	2	0
Villaggio albergo	3	0
TOTALE	188	45

Tabella 2 - Arrivi e presenze e permanenza media nei comuni di Otranto e Santa Cesarea Terme, periodo di riferimento 2008-2018. Fonte: ns elaborazione su dati Pugliapromozione.
Table 2 - Arrivals, room nights and average stay in the municipalities of Otranto and Santa Cesarea Terme, reference period 2008-2018. Source: www.agenziapugliapromozione.it

	Arrivi	Presenze	Permanenza media (giorni)
2008	115054	812188	7,1
2009	122313	818071	6,7
2010	138595	874950	6,3
2011	147031	882046	6,0
2012	147612	865911	5,9
2013	146462	860304	5,9
2014	139367	749969	5,4
2015	150094	778587	5,2
2016	159269	816939	5,1
2017	173520	903620	5,2
2018	171884	802233	4,7

I dati relativi ai flussi sono certamente rappresentativi delle dimensioni del fenomeno, ma non sono esaustivi: a questo computo sfuggono, infatti quelli che vengono normalmente annoverati nella categoria degli "escursionisti" – turisti non pernottanti – , i turisti di rientro – persone originarie di questi luoghi che vi ritornano durante il periodo estivo sfruttando le proprie abitazioni – e tutti quei turisti che sfuggono alle rilevazioni in quanto

trovano ospitalità presso parenti o amici residenti. Di conseguenza, quantificare con certezza l'aumento della popolazione non è impresa semplice.

Tuttavia, un dato utile ad una migliore interpretazione del fenomeno è quello relativo alla raccolta dei rifiuti solidi urbani. Osservando i dati storici relativi alla raccolta dei rifiuti nei due comuni nel periodo 2011-2018, è possibile osservare che durante il periodo estivo la quantità di rifiuti raccolti è sensibilmente superiore ai livelli registrati nei mesi invernali. Per un'osservazione più significativa, potrebbe essere utile osservare la differenza tra la quantità più bassa e quella più alta registrata. Nel caso del Comune di Santa Cesarea, la quantità minima di rifiuti raccolti si riferisce al mese di febbraio per tutto il periodo considerato, mentre le quantità più alte vengono sempre registrate nel mese di agosto; il picco si registra nel 2015, quando i rifiuti raccolti in agosto sono 3,5 volte superiori a quelli raccolti in febbraio; nel 2018 il valore scende a 2,5, raggiungendo il minimo.

Nel caso di Otranto, le quantità più basse di rifiuti raccolti si registrano anche a febbraio, con le sole eccezioni del 2014 e del 2017, quando gennaio è stato il mese con la minore produzione di rifiuti, mentre la quantità più alta si riferisce sempre ad agosto. Nel 2013 i rifiuti raccolti in agosto sono 6 volte superiori a quelli di febbraio. Nel 2018 il divario è di 5 volte. Lo scarto minimo si registra nel 2016, quando i rifiuti raccolti in agosto sono 4 volte superiori a quelli di febbraio.

Un'altra questione da considerare è la diffusione della raccolta differenziata, rilevabile attraverso il rapporto tra rifiuti differenziati ed il totale dei rifiuti solidi urbani. Sia ad Otranto che a Santa Cesarea Terme, la percentuale di raccolta differenziata mostra una drastica diminuzione nella stagione estiva.

È evidente quindi che, all'aumentare della pressione antropica derivante dal turismo, si assiste all'aumento non solo del volume dei rifiuti prodotti (fig. 1) ma anche delle difficoltà legate ad un corretto smaltimento (fig. 2). Queste possono derivare tanto da un'effettiva inadeguatezza dei sistemi di smaltimento nel far fronte a volumi maggiori di rifiuti (superamento della capacità di carico) ma anche da una minore attitudine del turista, del villeggiante o della stessa comunità locale a mettere in atto comportamenti virtuosi.

Nel complesso il turismo se da un lato costituisce un settore strategico per lo sviluppo del territorio, dall'altro presenta un impatto ambientale e paesaggistico che minaccia non solo di compromettere gli equilibri ecosistemici della fascia costiera, ma anche di condurre ad una progressiva dequalificazione di quegli stessi valori attrattivi che ne hanno sin qui determinato lo sviluppo.
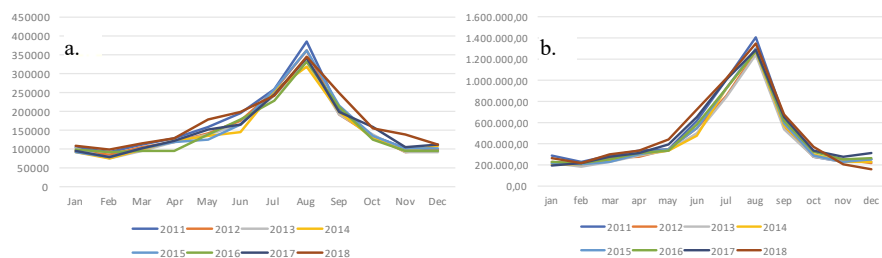
Figura 1 - Volume dei Rifiuti Solidi Urbani per mese e anno, dal 2011 al 2018, nei comuni di Santa Cesarea Terme (a) e Otranto (b). Elaborazione su dati www.sitpuglia.it

Figure 1 - Volume of Urban Solid Waste by month and year, from 2011 to 2018, in the municipalities of Santa Cesarea Terme (a) and Otranto (b). Source: www.sitpuglia.it
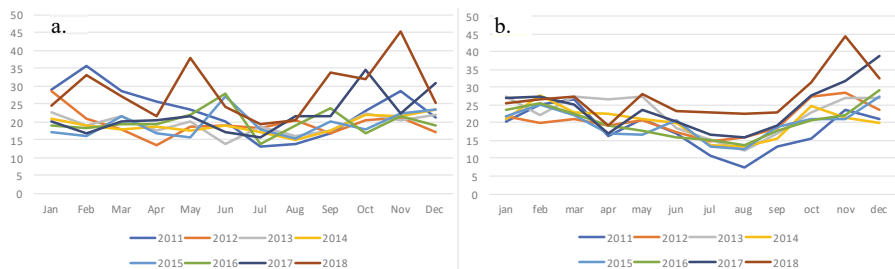
Figura 2 - Volume della raccolta differenziata, per mese e anno, dal 2011 al 2018, nei comuni di Santa Cesarea Terme (a) e Otranto (b). Elaborazione su dati www.sitpuglia.it
Figure 2 - Volume of separate waste collection, by month and year, from 2011 to 2018, in the municipalities of Santa Cesarea Terme (a) and Otranto (b). Souce: www.sitpuglia.it

Occorre dunque porre in essere una strategia di contenimento degli impatti ambientali delle attività turistiche e questa deve indirizzarsi tanto alla domanda, educando i turisti ad una fruizione sostenibile delle risorse ambientali della fascia costiera, quanto all'offerta, portando gli operatori turistici ad adottare azioni volte a ridurre la propria impronta ecologica e contribuire allo sviluppo di un modello di sviluppo sostenibile.

4. Il ruolo degli stabilimenti balneari

In questo quadro, il ruolo degli stabilimenti balneari diventa assolutamente cruciale: attività tra le più attrattive e, nel contempo, tra le più impattanti tanto sul piano paesaggistico, quanto sul piano ambientale e sociale, sono spesso additati come elementi compromissori degli ecosistemi costieri e intorno ad essi si generano conflitti derivanti dalla loro controversa funzione sociale.

Inserire gli stabilimenti balneari all'interno di un progetto di sviluppo sostenibile del turismo costiero appare di conseguenza un obiettivo difficile, ma di alto valore funzionale e simbolico. Se infatti si riesce a trasformare i lidi da detrattori a presidi ambientali, in grado sia di mettere in atto buone pratiche di contenimento dell'inquinamento costiero, sia di coinvolgere i turisti nel progetto di sostenibilità attuato dagli attori locali, allora si ottiene un effetto dimostrativo sull'intero sistema turistico territoriale, dimostrando che la sostenibilità del turismo è un obiettivo perseguibile e concreto. Di qui la focalizzazione del progetto Re.Co.RD sugli stabilimenti balneari e sul ruolo nella gestione dei rifiuti costieri.

L'idea di fondo è che gli stabilimenti balneari possano operare come dei veri e propri presidi ambientali con funzioni di contenimento dell'inquinamento della fascia costiera di propria competenza e di riqualificazione della stessa, attuata attraverso interventi di manutenzione e monitoraggio della costa.

Con riferimento alla gestione dei rifiuti – focus del progetto – gli stabilimenti possono:

- occuparsi della raccolta differenziata dei rifiuti spiaggiati e in particolare delle plastiche;
- ridurre la produzione di rifiuti con l'adozione di una politica degli acquisti *plastic free*;
- educare i turisti al rispetto dell'ambiente e del paesaggio costiero, informandoli e incentivandoli ad adottare comportamenti ecocompatibili.

Con questa finalità nel corso dell'estate 2019 hanno avuto luogo delle azioni dimostrative in alcuni stabilimenti della costa otrantina, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della raccolta differenziata e delle opportunità derivanti dal riuso dei rifiuti plastici. In questi stabilimenti si è testato il prototipo di una stampante 3D in grado di produrre semplici gadget in plastica ottenuti dal riutilizzo dei rifiuti raccolti sulle spiagge e tra gli scogli dagli stessi ospiti delle strutture balneari. Nel contempo i turisti sono stati informati sui danni ambientali prodotti dai rifiuti plastici e sensibilizzati rispetto all'obiettivo del contenimenti questi rifiuti e sull'esigenza di contribuire alla loro raccolta.

Gli stabilimenti hanno così potuto dimostrare di poter divenire parte attiva del progetto di sviluppo sostenibile del turismo e proporsi effettivamente come dei presidi ambientali con funzioni diversificate che vanno dal monitoraggio dell'inquinamento costiero alla formazione/informazione dei fruitori della fascia costiera.

Il progetto avrebbe dovuto prevedere dei momenti di formazione degli operatori balneari, al fine di favorire il processo di empowerment e, quindi, la proattività degli stessi nel farsi promotori di attività di sensibilizzazione (a livello micro) e di iniziative di rete capaci di incidere a livello strategico (livello di governance), ma l'emergenza sanitaria ha impedito la realizzazione di queste attività.

L'intento tuttavia è quello di riprenderle a breve, portando gli stabilimenti balneari alla certificazione ambientale ai fini del Regolamento EMAS, così da realizzare pienamente l'obiettivo di un loro accreditamento come presidi ambientali della costa otrantina.

5. Discussione e conclusioni

L'esperienza maturata nell'ambito di questo progetto offre le basi per una serie di considerazioni a partire dalle quali poter determinare un set di indicazioni strategiche genericamente replicabili in merito alla governance dei sistemi costieri, agli attori da coinvolgere e, conseguentemente, al ruolo che questi sono chiamati a ricoprire in funzione di una vision condivisa [5]. In questo senso, il coinvolgimento degli stabilimenti balneari all'interno del progetto Re.Co.RD. si pone come esperienza paradigmatica, seppur in una dimensione sperimentale, nello sviluppo di strategie efficaci per la gestione dei rifiuti plastici ed il contenimento dell'inquinamento delle aree costiere. Come evidenziato, l'obiettivo è quello di agire su un duplice livello. A livello micro, rappresentato dalla dimensione aziendale, gli operatori balneari sono chiamati ad adottare delle scelte imprenditoriali specifiche le quali, se da un lato si connotano per un forte valore aggiunto, dall'altro possono comportare, quantomeno nel breve termine un innalzamento dei costi di gestione o una perdita di guadagno. Anche per questo motivo, ripensare lo stabilimento balneare in un'ottica multifunzionale può spingere ad una diversificazione delle attività, le quali possono coincidere con le istanze di preservazione del paesaggio costiero e di promozione di una certa attitudine ecologica tra gli individui: il riferimento è all'organizzazione di eventi ad hoc di pulizia degli arenili, alla previsione di premi e sconti in cambio di un certo quantitativo di rifiuti raccolti e conferiti, all'utilizzo e vendita di prodotti di materiale riciclato o riciclabile.

A livello territoriale, l'adesione da parte degli stabilimenti balneari a dei principi condivisi di sostenibilità può promuovere dei processi virtuosi di *networking*; questi, a loro volta, potrebbero rafforzare il ruolo degli stabilimenti balneari nella governance della destinazione turistica. In altri termini, quella che a livello micro si configura perlopiù come

una scelta imprenditoriale, a livello territoriale trova le precondizioni per proporsi come un indirizzo strategico territoriale; non si tratta, cioè, solo di mettere in atto delle indicazioni sancite a livello normativo[2]. Per l'imprenditore balneare si tratta di acquisire un ruolo di *key actor* nella strategia di riposizionamento competitivo della destinazione turistica, rafforzando il proprio ruolo sociale e, addirittura, ribaltando il proprio ruolo ambientale e assumendo una funzione attiva nello sviluppo di un modello di sviluppo sostenibile del turismo balneare.

In quest'ottica, gli operatori balneari sono a pieno titolo assimilabili ai contadini custodi di Van der Ploeg e questo nel turismo corrisponde a un ribaltamento del rapporto tra turismo e ambiente: il turismo, se ispirato ai principi dello sviluppo sostenibile, può davvero contribuire alla riqualificazione ambientale e paesaggistica delle nostre coste.

Riferimenti

[1] Beriatos E., Papageorgiou M. (2010) - *Towards Sustainable Urbanization and Spatial Planning of the Coastal Zone in Greece and the Mediterranean Basin*. In 46th ISOCARP Congress, September 2010, pp. 19-23.

[2] Fanfani D., Mataran Ruiz A. (2009) - *Governance del territorio agro forestale, sviluppo rurale e paesaggio. Possibilità e strumenti per una integrazione*, Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio - Atti della XII Conferenza Nazionale SIU, Bari, 19-20 febbraio 2009, Bari, Mario Adda Editore, pp. 1-7

[3] Fuschi M. (2012) - *La valorizzazione turistica dei paesaggi agro-culturali: una interpretazione geografica*. Annali del turismo, 1, pp. 23-38.

[4] Mather A. S., Hill G., Nijnik M. (2006) - *Post-productivism and rural land use: cul de sac or challenge for theorization?* Journal of Rural Studies, 22(4), 441-455.

[5] Pollice F. (2018) - *Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 1(1) pp. 41-56.

[6] Pollice F. e Al., (2012) - *Gli spazi guadagnati. La multifunzionalità dello spazio rurale*, in Pollice F. (a cura di), Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura, Coll. Scenari Italiani, Società Geografica Italiana, Roma, pp.81-107.

[7] Pollice F. (2010) - *Tourism Competitiveness in the Mediterranean Region*, in Trapani F., Ruggieri G. (eds), III IRT International Scientific Conference "Integrated Relational Tourism Territories and Development in the Mediterranean Area, pp.375-386.

[8] Prosperi P., Kirwan J., Maye D., Bartolini F., Vergamini D., Brunori G. (2019) - *Adaptation strategies of small-scale fisheries within changing market and regulatory conditions in the EU*. Marine Policy, 100, 316-323.

[9] OECD (2008) - *Multifunctionality in Agriculture: Evaluating the degree of jointness, policy implications*, OECD Publishing, Paris, https://doi.org/10.1787/9789264033627-en

[2] A solo titolo esemplificativo si fa presente che, nel 2019, con apposita Ordinanza Balneare, la Regione Puglia ha vietato alle spiagge di vendere materiali usa e getta (stoviglie, cannucce, bottiglie d'acqua di plastica), anticipando di due anni la normativa europea e divenendo la prima regione italiana a bandire la plastica dai propri stabilimenti balneari. Certamente è ancora presto per poter verificare gli effetti di questa norma che, considerando alcune deroghe e persino una sospensione, risulterà realmente effettiva solo a partire dall'estate 2020.

[10] Salizzoni E. (2010) - *Paesaggi protetti, laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero mediterraneo*. In III Simposio, Il Monitoraggio Costiero Mediterraneo: Problematiche Tecniche di Misura, Livorno giugno 2010, pp. 186-193.

[11] Salmi P. (2015) - *Constraints and Opportunities for Small-Scale Fishing Livelihoods in a Post-Productivist Coastal Setting*, Sociologia Ruralis, 55(3)

[12] Scoullos M. J. (2003) - *Impact of anthropogenic activities in the coastal region of the Mediterranean Sea*. In International Conference on the Sustainable Development of the Mediterranean and Black Sea Environment*, May, Thessaloniki, Greece*.

[13] Spagnoli L., Mundula L. (2019) - *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* in Franco Salvatori (a cura di) L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*,* A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2425-2433.

[14] Van Huylenbroeck G., Vandermeulen V., Mettepenningen E., Verspecht A. (2007) - *Multifunctionality of Agriculture: a Review of Definitions, Evidence and Instruments* in Living Reviews in Landscape Research, 1, pp.1–38